

Bruciato il teatro di Favara prima del dibattito antimafia

FAVARA. (ur) Costruire una nuova cultura antimafia, a Favara si può. La caparbia volontà di tenere il convegno, nonostante i proditori segnali della notte precedente, è la testimonianza che la città non si tira indietro, ma che è disposta a lottare per riaffermare i principi della legalità, della giustizia, dell'impegno civile. Il fuoco sprigionatosi nelle tenebre della notte e che ha avvolto parte delle quinte del teatro San Francesco dove da lì a poche ore si sarebbe dovuto tenere l'incontro col procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, con due dei suoi sostituti, Laura Vaccaro e Franca Imbergamo, entrambe di Favara, col vescovo di Agrigento, Carmelo Ferraro, ha alimentato lo sdegno di chi crede nelle istituzioni e nel lavoro portato avanti dalla magistratura del capoluogo isolano. Nonostante tutto, il convegno c'è stato, per il sollievo dei cittadini favaresi che hanno temuto per un attimo di essere responsabili del fallimento di un'iniziativa che avrebbe dovuto aprire nuovi orizzonti sul fronte del progresso e della civiltà. La riunione, però, non si è tenuta al teatro San Francesco, sottoposto a sequestro dalle forze dell'ordine, ma ad una cinquantina di metri di distanza, presso il salone dell'Opera Pia «Barone Antonio Mendola» gestita dalle suore del Boccone del Povero. L'arrivo di Caselli è stato preceduto dalle evoluzioni di un elicottero che ha controllato che tutto fosse in ordine. Disponibile al dialogo con i giornalisti che lo hanno «assalito» all'ingresso della struttura delle bocconiste, non ha mostrato particolari segni di preoccupazione. Del resto il rischio è la sua vita. Commentando i fatti della notte precedente ha detto: «il linguaggio è molto chiaro, è un messaggio di minaccia e di intimidazione nei confronti di chi vuole parlare, vuole riflettere, vuole discutere. Ma chi utilizza questi sistemi denuncia insofferenza, dimostra di avere paura. Combattere la criminalità deve essere un impegno di tutti e non solo dei magistrati». Caselli ha detto di ritenere l'intimidazione rivolta più che a lui, «all'intera società di Favara». Nel suo intervento, davanti ad oltre 250 persone che hanno riempito la sala, il procuratore ha tratto invece spunti dall'enciclica del Papa, ripetendo le sue parole: «Dalla Giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti». «Dobbiamo educare le nostre coscienze a pensare politicamente - ha sostenuto Caselli - perdendo di vista la centralità della persona umana si rischia di perdere di vista anche la democrazia. L'Antimafia deve essere quindi non solo dei delitti ma anche e soprattutto dei diritti». Dell'attentato ha parlato pure Franca Imbergamo, sostituto di Caselli alla Procura e bavarese di nascita. Le sue parole suonano come una frustata sulle coscienze più addormentate: «Coloro che hanno commissionato il gesto, sono sicura che questa sera vorranno sapere che cosa si è detto in questa sede, durante quel sto convegno, e sono anche sicura che qui presente ci sarà qualcuno che poi andrà a riferire. Ebbene, sappiano questi signori, quelli che si pavoneggiano sul corso principale come uomini d'onore, che d'onore non hanno nulla». Sorride Laura Vaccaro, quando le si chiede quale chiave di lettura possa essere data all'attentato. Il giovane magistrato, che ha partecipato

personalmente all'organizzazione del convegno nella sua città, assieme ai giovani universitari e ai gruppi cattolici giovanili, è convinta che c'è chi vuole riappropriarsi del territorio. «Però la voglia di riscatto - ha precisato - è maggiore. La mafia si può battere». Per i giovani universitari ha parlato Luca Gargano. «Siamo qui - ha detto - per dimostrare in una piccola sala la grande volontà di alzare la testa per scorgere una prospettiva di vita diversa». Diversi sono stati gli attestati di solidarietà a Caselli per l'intimidazione subita. «Si tratta - ha scritto Leoluca Orlando - chiaramente di un fatto che invita a non abbassare la guardia nella lotta contro la mafia e che soprattutto prova che per un'efficace lotta Cosa Nostra è necessario affiancare all'azione repressiva anche un forte impegno volto alla promozione umana e della formazione delle coscienze, con particolare riguardo ai giovani». «L'atto intimidatorio contro il Procuratore della Repubblica Gian Carlo Caselli, è un segnale inquietante» ha dichiarato l'on. Cristina Matranga (FI). «C'è una ripresa - spiega - di una strategia mafiosa che mira a colpire obiettivi simbolo nella lotta a Cosa Nostra». Per Francesco Forgione, segretario regionale del Prc: «L'attentato è un atto gravissimo che richiede una risposta dello Stato ed un'iniziativa delle forze democratiche. Favara è il centro di un sistema di interessi che ha visto incontrare le imprese e le cosche della mafia». Il deputato verde Pecoraro Scanio ha scritto al ministro degli Interni per chiedere «più tutela della magistratura siciliana di fronte al riesplodere dell'arroganza e della violenza mafiosa». Secondo il deputato Michele Cimino (Fi): «Gli ultimi attentati malavitosi sono segnali inquietanti. La lotta contro la mafia va caratterizzata da un impegno convinto dei governi nazionale e regionale per la soluzione del problema dell'occupazione». «L'attentato di Favara- scrive il deputato Giuseppe Lumia - è un gesto vile e gravissimo. Significa che Cosa Nostra vuole rialzare la testa. E il momento di fare un salto di qualità nella lotta alla mafia».